

CINA: LE SFIDE ALLA SOSTENIBILITÀ DELLA CRESCITA

Il 19 settembre, l'ex presidente della Repubblica Popolare Cinese, Jiang Zemin, ha lasciato la presidenza della Commissione militare centrale del Partito comunista. Il presidente della repubblica Hu Jintao gli è succeduto nell'incarico. In questo modo, Hu, già a capo dello Stato e del partito, ha assunto il controllo delle forze armate. Si è quindi compiuto l'ultimo passo formale dell'avvicendamento tra la terza e la quarta generazione della leadership post-rivoluzionaria (la prima generazione è quella di Mao Zedong, la seconda quella di Deng Xiaoping). Pur non essendo il Partito comunista cinese così monolitico quanto ama rappresentarsi verso l'esterno, il passaggio del testimone tra Jiang e Hu secondo i piani e senza alcuna sorpresa testimonia la complessiva stabilità politica conseguita dal paese.

La quarta generazione al potere

Lo scambio di consegne iniziò nel novembre 2002, al 16° Congresso del Partito comunista, quando Jiang lasciò la carica di segretario generale a Hu. La nomina ufficiale di Hu alla presidenza della Repubblica fu compiuta dall'Assemblea Nazionale nel marzo 2003. Nella stessa occasione, Wen Jiabao fu nominato primo ministro.

Il profilo politico del presidente Hu e del premier Wen è simile: entrambi provengono dall'apparato di partito e sono di formazione tecnica. Hu Jintao, ingegnere idraulico, è stato segretario della Lega giovanile comunista e segretario del Partito nelle province di Guizhou e del Tibet, prima di essere cooptato nel Politburo dallo stesso Deng Xiaoping. Il premier Wen Jiabao ha una formazione da geologo. Vice-ministro nel 1983, è diventato direttore del *General Office* del Comitato cen-

trale nel 1986 ed è stato l'unico a ricoprire questa delicata funzione sotto tre segretari generali del partito: Hu Yaobang, Zhao Ziyang e Jiang Zemin. Wen accompagnò il segretario Zhao a Piazza Tienanmen nel 1989, per dimostrare solidarietà agli studenti. Zhao fu destituito e rimane tuttora agli arresti domiciliari, mentre Wen entrò nel Politburo nel 1992. Dal 1998 al 2003 è stato vice primo ministro e responsabile per le riforme agricole e finanziarie. L'ascesa ai vertici del potere della quarta generazione non ha fino ad oggi implicato vere e proprie svolte politiche. La scelta a favore dell'economia di mercato non è in discussione. Hu Jintao e Wen Jiabao hanno tuttavia avuto modo di manifestare – attraverso provvedimenti legislativi, discorsi pubblici e visite a zone arretrate del paese – una maggiore attenzione per le fasce sociali più deboli, che rischiano di rimanere escluse dai benefici della crescita economica.

Rapida crescita economica

I dati sono inequivocabili: la Cina è tra i primi paesi al mondo per valore del Pil, capacità di attrarre investimenti diretti esteri e valore dell'interscambio commerciale.

La composizione delle esportazioni registra una significativa crescita dei prodotti tecnologici appartenenti ai settori dell'informatica, dell'elettronica e delle telecomunicazioni. Nel 1995, solo l'8% delle esportazioni cinesi era costituito da prodotti tecnologici; nel 2003, questa percentuale è salita al 25%.

L'importanza internazionale della Cina

Negli Stati Uniti, non pochi osservatori ritengono che la Cina stia diventando

un temibile competitore economico. Il forte incremento dell'export cinese ha enfatizzato tale percezione: gli Usa registrano da anni crescenti deficit commerciali nei confronti della Repubblica Popolare. Anche la frequente delocalizzazione di impianti produttivi dagli Stati Uniti alla Cina concorre ad aumentare le preoccupazioni di chi teme l'ascesa economica cinese. Sul piano strategico-militare, poi, il costante rafforzamento di Pechino inquieta non pochi studiosi e policy-maker. Scrive ad esempio John Mearsheimer nel suo recente *The Tragedy of Great Power Politics* (2001): "Se è chiaro che l'interesse della Cina è diventare l'egemone del Nordest asiatico, è altrettanto chiaro che non è nell'interesse dell'America che ciò accada".

Naturalmente, gli Stati Uniti stanno rivedendo la loro strategia in Asia orientale in modo da evitare che la Cina possa in futuro soppiantarli nel ruolo di attore dominante, politico ed economico, nella regione. A questo sono dovuti la ridefinizione e il rafforzamento dei rapporti bilaterali economici, politici e di sicurezza con molti dei paesi che circondano la Cina. Tuttavia, non si può affermare che i rapporti tra la potenza americana e la Repubblica Popolare siano oggi caratterizzati da incomprensione e ostilità. Al contrario, gli Stati Uniti sono stati i principali sponsor dell'ingresso di Pechino nel Wto e vedono con favore la progressiva liberalizzazione dell'economia cinese. Gli Stati Uniti, infatti, ritengono preferibile che un grande paese come la Cina si integri con piena soddisfazione nel sistema economico-politico internazionale: qualora ne restasse esclusa, Pechino rischierebbe di diventare un contestatore troppo destabilizzante di tale sistema.

Da parte sua, la Cina sembra ben lieta di lasciarsi coinvolgere nel sistema economico e politico internazio-

IL QUADRO MACROECONOMICO

	2001	2002	2003
PIL (miliardi US \$)	1159	1237	1409
PIL reale (tassi % di crescita)	7,5	8,0	9,1
Inflazione (% prezzi al consumo)	0,7	-0,8	1,2
Tasso ufficiale di disoccupazione urbana %	3,6	4	4,4
Saldo bilancia partite correnti/PIL %	1,5	2,9	3,3
Esportazioni FOB (miliardi US \$)	266,2	325,6	438,4
Importazioni CIF (miliardi US\$)	243,6	295,2	412,8
IDE (miliardi US\$)	46,8	52,7	53,5
Riserve di valuta estera (miliardi US\$)	212,2	286,4	403,3
Totale debito estero (US\$ miliardi)	170,1	168,5	193,6
Yuan/US\$ (media annua)	8,28	8,28	8,28

Fonte: Asian Development Bank (ADB), Eiu (Economist Intelligence Unit), Mofcom

nale. Non sfuggono a Pechino i grandi vantaggi assicurati dall'integrazione del paese nell'economia globale. Allo stesso modo, è ormai chiara l'importanza fondamentale che riveste un ambiente internazionale pacifico perché sia possibile una crescita economica come quella di cui la Cina ha bisogno. Di qui gli sforzi cinesi, sempre più evidenti negli ultimi anni, per presentarsi agli altri paesi e specialmente ai vicini come una potenza benigna e ragionevole, interessata al mantenimento della pace e alla creazione di sempre più stretti e mutualmente proficui legami economici. Ciò spiega l'adesione cinese a un gran numero di trattati internazionali (anche su temi quali il controllo degli armamenti e i diritti umani) e organizzazioni regionali quali l'Apec (Asia-Pacific Economic Cooperation) e l'Asean+3 (ovvero l'associazione dei paesi del Sud-Est asiatico più Cina, Corea del Sud e Giappone).

Le principali sfide alla crescita tumultuosa

Nonostante gli effetti della crescita degli ultimi venticinque anni siano nel complesso positivi per la Cina, uno sviluppo così impetuoso non ha mancato di provocare o enfatizzare alcuni problemi strutturali, che il paese deve affrontare se vuole mantenere la propria stabilità socio-politica e confermare la competitività economica sul lungo periodo.

Inquinamento

Fin dai tempi di Mao, l'inquinamento ambientale è un grave problema della Cina. L'espansione economica l'ha aggravato. I danni all'ambiente possono, a loro volta, causare danni all'economia, distruggendo risorse, determinando malattie tra i lavoratori, originando alluvioni o altri disastri climatici. I costi diretti per la Cina del dissesto ambientale sono oggi stimati dalla World Bank nell'8-12% del Pil.

Un quarto del paese subisce piogge acide. Stime recentemente riportate da *The Economist* affermano che ogni anno in tutta la Repubblica Popolare muoiono prematuramente 300.000 persone per malattie all'apparato respiratorio. La maggior parte delle grandi città cinesi supera di almeno tre volte il limite massimo fissato dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms)

LA CONCORRENZA ASIMMETRICA E LA CONTRAFFAZIONE

Negli ultimi mesi, in Italia e altrove nel mondo industrializzato si è acceso un intenso dibattito sulla concorrenza "sleale" cinese. Sotto l'etichetta di "concorrenza sleale", tuttavia, vengono accomunate forme differenti di concorrenza, che è opportuno invece mantenere distinte.

Concorrenza asimmetrica: la Cina, grazie alle sue condizioni interne (basso costo del lavoro, scarse protezioni sociali, bassi standard ambientali, alta discrezionalità politica) e alla (asserita) sottovalutazione dello yuan, effettua una concorrenza definita da alcuni "asimmetrica" alle produzioni degli altri paesi. In altre parole, le esportazioni cinesi sarebbero avvantaggiate da una concorrenza sì legale, ma appunto asimmetrica, perché – grazie a un quadro giuridico e sociale meno avanzato e a una moneta il cui valore è artificialmente mantenuto troppo basso – l'export cinese è prodotto e venduto a costi molto inferiori rispetto a quelli possibili negli altri paesi. Come conseguenza di una tale percezione, spinte protezionistiche provengono da più parti: gli Stati Uniti hanno introdotto dazi sulle importazioni cinesi nel settore tessile, mentre in Europa si dedica molta attenzione alla possibilità di introdurre misure di salvaguardia su alcuni prodotti. E in effetti è proprio l'Europa a soffrire maggiormente la concorrenza "asimmetrica" delle esportazioni cinesi. Infatti, il cambio contro lo yuan è, per gli aderenti all'euro, ancora più svantaggioso che per chi opera in dollari: lo yuan è ancorato al dollaro, che si è deprezzato nei confronti dell'euro.

Contraffazione: la contraffazione è, evidentemente, una forma di concorrenza illegale. La contraffazione va intesa in modo estensivo in quanto comprende: beni copiati in violazione delle tutele brevettuali, del *copyright* o del *design right*; beni con un marchio esposto senza autorizzazione su prodotto, custodia o imballaggio; beni che in base alla legislazione dei singoli Stati violano certificazioni di indicazioni geografiche o di origine controllata. Il problema della contraffazione è molto serio. Malgrado l'esistenza di una legge che tutela i brevetti e un crescente impegno delle autorità cinesi per contenere il fenomeno, la copia del marchio o del brevetto in passato si è molto sviluppata. Va però ricordato che molte aziende europee vendevano in Cina macchinari o tecnologia senza depositare il brevetto a Pechino. Proprio tenendo in considerazione *in primis* il problema delle contraffazioni cinesi, l'Ue ha recentemente mosso passi importanti al fine di combattere a livello europeo l'importazione di prodotti frutto di contraffazione e pirateria, attraverso meccanismi di collaborazione tra le autorità doganali competenti dei singoli Stati.

per la concentrazione di polveri sottili e di biossido di zolfo (SO₂): secondo la World Bank, in Cina si trovano 16 delle 20 città più inquinate al mondo. La Cina è il primo emettitore di CO₂ nella regione asiatica. Causa primaria di tale situazione è l'impiego del carbone quale principale fonte per la produzione di energia e per il riscaldamento delle abitazioni private.

L'inquinamento delle acque non è minore di quello dell'aria: la Cina, infatti, dispone di risorse idriche scarse, in rapporto alla popolazione, e concentrate nel Sud del paese. Non può permettersi di rendere inutilizzabile il poco che ha: già sono 600 milioni i Cinesi le cui risorse idriche sono troppo inquinate.

Le autorità locali sono spesso del tutto disattente al problema ambientale, non volendo scoraggiare l'attività industriale, portatrice di ricchezza. Tuttavia, ci sono segnali incoraggianti: il governo centrale – specialmente dopo l'arrivo ai massimi vertici dello Stato di Hu Jintao e Wen Jiabao – si è reso conto del problema e comincia ad agire. Le spese destinate alla protezione ambientale sono in sensibile aumento, il trend di crescente deforestazione è stato invertito, si emettono i primi provvedimenti giudiziari contro chi viola le norme sulla tutela dell'ambiente. Anche in conseguenza di tutto ciò, iniziano a notarsi riduzioni nell'emissione di alcune sostanze inquinanti.

Crescita diseguale

In Cina vanno crescendo le disuguaglianze imputabili ai differenti tassi di sviluppo delle diverse regioni del paese. In particolare, il reddito delle regioni costiere orientali sta distaccando sempre più quello delle regioni centrali e soprattutto delle regioni occidentali. In queste ultime, lo sviluppo delle zone più avanzate del paese appare decisamente lontano. Nel 2000, i consumi di un abitante della Cina occidentale erano mediamente il 51% dei consumi di un abitante della Cina orientale; i consumi di un abitante della Cina centrale arrivavano a circa il 60%. Il governo centrale si è però reso conto del problema e sta implementando una serie di politiche (molte delle quali vanno sotto il nome di *Go West Strategy*) volte a mantenere l'Ovest al passo con lo sviluppo del resto del paese.

Un'altra disuguaglianza importante è quella tra le zone urbane e quelle rurali: in ogni regione le campagne godono di un reddito inferiore a quello delle città; in media, i consumi di un abitante delle aree rurali sono inferiori a un terzo dei consumi di un abitante delle aree urbane. Per molti anni le politiche del governo hanno infatti riservato molta attenzione allo sviluppo delle città, trascurando il più delle volte le esigenze delle zone rurali. Le campagne soffrono inoltre di un eccesso di popolazione. Le tecniche agricole sono ancora generalmente arretrate. Negli ultimi mesi, la nuova leadership ha mostrato attenzione al problema. All'Assemblea nazionale del popolo del marzo 2004, il premier Wen Jiabao ha svolto per conto del governo una relazione nella quale sottolineava – con una chiarezza che ha sorpreso molti osservatori – il crescente divario tra i redditi rurali e quelli urbani e preannunciava interventi a sostegno dello sviluppo delle zone rurali: tagli alle tasse che gravano sui contadini di un punto percentuale all'anno (fino alla loro completa eliminazione nel 2009), incremento (superiore al 20%) degli investimenti nell'economia rurale e sussidi diretti agli agricoltori.

Riforma delle pensioni

La Cina si sta arricchendo, ma sta anche invecchiando. Secondo le Nazioni Unite, nel 2040 ci saranno due abitanti in età lavorativa per ogni cittadino più vecchio di 60 anni. Nel 2000, il rapporto era di 6,4 a 1. Anche la fine del ruolo delle imprese statali (Soes) e delle altre aziende pubbliche quali fornitrici dei servizi di welfare richiede la creazione di un sistema pensionistico alternativo, per ora di fatto assente. I progetti di riforma, ancora in discussione, pongono l'enfasi sulla creazione di un sistema pensionistico adatto all'economia di mercato e sul fatto che la responsabilità per la raccolta dei fondi pensione debba essere suddivisa tra Stato, imprese e singoli individui. Con questo obiettivo il governo ha incentivato la popolazione ad aderire ai pacchetti offerti da numerose assicurazioni private, alcune delle quali straniere, che propongono assicurazioni sanitarie e sulla vita unitamente a fondi pensione integrativi. Tuttavia, le adesioni sono limitate.

Sistema sanitario

L'Oms ha stilato una classifica dei sistemi sanitari di 191 paesi, secondo la quale il sistema cinese è al 144° posto, dietro ai sistemi sanitari di molti paesi africani. Molteplici sono i problemi che affliggono la sanità, primo tra tutti un accesso iniquo agli schemi di previdenza sociale, che vedono le fasce più povere della popolazione – in modo particolare quelle residenti nelle zone agricole – praticamente sprovviste di qualsiasi tipo di assistenza. Notevolissima è anche la disparità geografica: mentre gli indicatori delle zone orientali più avanzate e prospere, come Shanghai, sono comparabili con gli standard occidentali, le zone più povere, cioè quelle occidentali, si trovano in una situazione in continuo deterioramento. Secondo qualificati osservatori, è possibile che, nell'Ovest, l'aspettativa di vita stia calando. Essendo i vaccini a carico dei genitori, alcuni bambini non li ricevono più. Stanno pericolosamente ritornando tubercolosi e morbillo, ma anche la diffusione dell'Aids è motivo di profonda preoccupazione: la Cina ritiene che al momento ci siano all'incirca un milione di cittadini portatori del virus, ma il dato pare ampiamente sottostimato. Secondo l'Oms, il numero degli individui affetti dalla malattia potrebbe decuplicare entro la fine del decennio.

In vent'anni, la quota della spesa sanitaria coperta dal governo centrale s'è all'incirca dimezzata: oggi, il governo copre meno del 40% delle spese complessive. In molti casi, gli ospedali pubblici ricevono dallo Stato appena il 10% dei loro fondi. Ospedali e cliniche chiedono quindi ai privati pagamenti sempre maggiori, e molti cittadini non possono permetterseli. Proprio le incertezze sulle spese per la salute sono, insieme ai costi per l'educazione, uno dei motivi dell'alto tasso di risparmio cinese (superiore in media al 40% del reddito).

Tuttavia, l'epidemia di Sars ha reso le autorità maggiormente consapevoli dei rischi conseguenti al collasso del sistema. Iniziano ad essere testate numerose forme di assicurazione sanitaria, la cui diffusione è però ancora minima, specialmente all'infuori delle città: nelle campagne, il 90% della popolazione non ha alcuna copertura sanitaria; nelle città, il 60%. La concorrenza di mercato tra cliniche e ospedali (è in atto la privatizzazione di molte struttu-

re) sta contribuendo a migliorare l'efficienza complessiva della sanità, con costi minori a parità di prestazione.

Disoccupazione

Prima delle riforme, il settore industriale era dominato dalle *State Owned Enterprises* (Soes). Queste erano assai inefficienti, ma garantivano un'occupazione sicura ai loro dipendenti e fornivano loro una serie di servizi di welfare piuttosto estesa. Oggi le Soes hanno un ruolo minore nell'economia cinese. Molte chiudono, alcune sono state privatizzate, altre lo saranno. Tutte devono adeguarsi alle esigenze della concorrenza e dell'economia di mercato. Ciò ha determinato il licenziamento di fatto di molti lavoratori, che – in assenza di ogni garanzia – si vedono spesso privati anche delle prestazioni essenziali. Costoro, insieme agli altri disoccupati, costituiscono un problema sociale potenzialmente assai grave.

La disoccupazione, ufficialmente, si aggira intorno al 4,5%, ma questo dato è poco affidabile, anche perché la definizione di disoccupazione adottata dalle autorità è assai restrittiva. Ad esempio, il termine "disoccupati urbani", impiegato in Cina dagli uffici statistici, non include i cosiddetti *laid-off workers*. Questi sono lavoratori dismessi dalle Soes che tuttavia mantengono alcuni benefici forniti dall'azienda d'appartenenza. Sono una categoria relativamente privilegiata, che riceve un sussidio base e l'assistenza sanitaria. Se si aggiunge il numero dei *laid-off workers* a quello dei disoccupati veri e propri, la disoccupazione sale all' 8,4%. Vi sono inoltre alcune Soes che non sono state dichiarate ufficialmente in bancarotta, per il ruolo strategico che rivestono nell'economia cinese, ma sono comunque inattive: i loro lavoratori non rientrano in nessuna categoria di disoccupati. La situazione è ancora più grave nelle zone rurali, dove – secondo alcuni – sono almeno 150 milioni i disoccupati o sottoccupati.

Il fatto che esistano differenti categorie di persone senza lavoro, trattate tra loro in modo disomogeneo (a differenti categorie continuano ad essere erogate differenti prestazioni; solo alcuni non godono di alcuna assistenza), contribuisce ad evitare che si formi un gruppo sociale coeso, che condivida le stesse rivendicazioni e possa risultare

socialmente destabilizzante. Ciò nonostante, si prevede un forte impatto della disoccupazione sulla stabilità sociale del paese, se il mercato del lavoro non riuscirà a fornire un'occupazione ai 10-13 milioni di giovani che vi si affacciano ogni anno e a riassorbire almeno metà dei lavoratori dismessi dalle Soes. Molti osservatori concordano con il governo centrale, secondo il quale per mantenere il problema della disoccupazione sotto controllo creando un numero adeguato di nuovi posti di lavoro è necessaria una crescita annuale del Pil di almeno il 7%.

Il sistema bancario

Una importante riforma, avviata negli anni Novanta dal governo cinese ma non ancora realizzata, è la riforma del settore bancario.

Il punto è che questo settore è ancora sostanzialmente chiuso e assai immaturo. I crediti continuano ad essere troppo spesso concessi in base a considerazioni politiche o clientelari, senza alcuna considerazione per la solvibilità di chi viene finanziato e la fattibilità economica dei progetti che vengono presentati dal debitore. Il risultato è una quota assai alta di sofferenze sul credito totale. Il governo centrale stima che esse siano circa il 25%, ma altre stime, più verosimili, descrivono un 40% circa di sofferenze sul totale dei crediti concessi, che a loro volta corrispondono al 145% del Pil.

Il governo sta cercando di arginare il fenomeno, ad esempio elevando il coefficiente di riserve obbligatorie. Inoltre, effettua frequentemente interventi tampone, come l'iniezione di decine di miliardi di dollari in alcune delle maggiori banche del paese.

E' infatti diffuso il timore che il sistema bancario – attraverso la concessione di crediti – alimenti l'economia con una liquidità eccessiva e male allocata, determinando così la creazione di una bolla economica. Qualora questa si sgonfiasse, il sistema bancario non reggerebbe, a causa del volume elevato delle sofferenze, e brucerebbe gli ingenti risparmi dei cittadini (i cinesi risparmiano più del 40% del loro reddito, in media). Una riforma è resa tanto più urgente dall'impegno che la Cina si è assunta in occasione dell'entrata nel Wto: realizzare la completa apertura del sistema bancario cinese al mercato internaziona-

le dei capitali entro il dicembre 2006.

Surriscaldamento dell'economia?

Il timore di un eccessivo surriscaldamento dell'economia che preluda a un tracollo traumatico è stato piuttosto diffuso negli ultimi mesi. Soprattutto, hanno destato preoccupazione gli investimenti in alcuni settori, talmente ingenti da apparire spropositati, e una ripresa della dinamica inflazionistica, sia a livello di prezzi al consumo sia a livello di prezzi alla produzione. In effetti, l'inflazione dei prezzi al consumo nei primi sei mesi del 2004 è stata pari al 3,6%, mentre nello stesso periodo del 2003 si era limitata allo 0,6%. Va però evidenziato che la causa prima della dinamica inflazionistica sono stati i prodotti alimentari, che non costituiscono una voce dell'inflazione in grado di segnalare un surriscaldamento dell'economia. L'inflazione dei prezzi alla produzione è stata del 4,7%.

Una storia a parte è quella dell'indice dei prezzi di materie prime, combustibili e energia, salito nel primo semestre del 9,8%. Per sostenere la crescita economica, la Cina necessita di quantitativi sempre maggiori di materie prime e di risorse energetiche (petrolio *in primis*), che in molti casi non possono essere reperiti nel territorio cinese. Ciò contribuisce all'aumento dei prezzi a livello mondiale.

Il governo vuole evitare ad ogni costo un surriscaldamento dell'economia. Per questo nei primi mesi del 2004 ha dedicato particolare attenzione alla limitazione dell'erogazione dei crediti da parte delle banche e ha adottato varie misure per congelare o quanto meno limitare gli investimenti in una serie di settori, da quello immobiliare a quelli del ferro, dell'acciaio, dell'alluminio, del cemento e automobilistico. Sempre per lo stesso motivo ha diminuito gli investimenti nella creazione di infrastrutture. Tutto ciò pare iniziare a sortire alcuni effetti. Il tasso di crescita dei prestiti concessi è calato e si è registrata una netta inversione di tendenza nell'accumulazione degli investimenti: rispetto a gennaio e febbraio, alla fine del primo semestre 2004 il tasso di crescita di quest'ultimi si è più che dimezzato.

In sintesi, la concessione dei crediti e gli investimenti stanno rallentando la

I RAPPORTI ECONOMICI CON L'ITALIA

INTERSCAMBIO COMMERCIALE CON L'ITALIA

(milioni di Euro e quote percentuali)

	2002	2003	2004*
Esportazioni italiane	4.017	3.853	2.134
Importazioni italiane	8.307	9.547	5.692
Saldo commerciale italiano	-4.290	-5.694	-3.558
Esportazioni italiane (variazioni %)	22,6	-4,08	12,24
Importazioni italiane (variazioni %)	11,0	14,9	16,54
Saldo commerciale italiano normalizzato*** in %	-34,8	-42,49	-45,46

* dati limitati al primo semestre

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, ** (exp-imp)/(exp+imp)

L'Italia esporta in Cina principalmente macchinari, seguiti da cuoio e prodotti chimici. Importa invece articoli d'abbigliamento, macchinari, radio e televisioni e loro componenti e manufatti vari.

La bilancia commerciale italiana nei confronti della Cina è deficitaria sin dagli anni Novanta e gli investimenti italiani accumulati in Cina dal 1978 sono inferiori allo 0,5% del totale. Nei primi sei mesi del 2004 l'export italiano in Cina ha continuato ad essere inferiore all'import. Tuttavia, da giugno vi sono stati segnali di un'inversione di tendenza: le esportazioni italiane sono cresciute del 37%, mentre le importazioni sono aumentate del 21%.

loro corsa. Il tasso di crescita del Pil è leggermente diminuito nel secondo trimestre 2004 rispetto al primo. Tuttavia, nel complesso del primo semestre esso è stato comunque pari al 9,7% su base annua. In conseguenza di questi dati, sono possibili previsioni tra loro antitetiche. Alcuni vedono nel rallentamento di investimenti, concessione di crediti e crescita economica solo le prime avvisaglie del temuto "atterraggio brusco" dell'economia cinese. Altri rilevano che la crescita economica sarà assai superiore a quella desiderata dal governo (nel suo discorso all'Assemblea nazionale del popolo del marzo 2004, il premier Wen Jiabao ha indicato nel 7% l'obiettivo di crescita del Pil per l'anno in corso); per il 2004, infatti, la previsione più accreditata parla di un 8,9%; per il 2005, dell'8,1%. Temono quindi che le misure sin qui adottate per limitare gli eccessi della crescita si stiano rivelando inadeguate e che stia continuando a gonfiarsi una minacciosa bolla economica. Ma i più sottolineano l'inversione di tendenza registratasi negli indicatori, piuttosto che i valori assoluti di questi: c'è una certa fiducia nella capacità delle

autorità di governare l'economia e di evitare un "atterraggio brusco".

Democrazia e diritti umani

Infine, non sembra che la nuova dirigenza si proponga di realizzare riforme democratiche o qualcosa di simile. Rispetto agli anni di Mao e di Deng, la gestione del Partito e dello Stato è certamente diventata più collegiale, ma il potere rimarrà monopolio del Partito comunista. Hu Jintao è d'altronde stato

inequivocabile su questo punto, dichiarando in più occasioni (da ultimo alla Conferenza politica consultiva del popolo cinese, il 21 settembre) che un sistema democratico di stampo occidentale è da escludersi e che l'attuale "sistema partitico con caratteristiche cinesi" è perfetto per la Repubblica Popolare.

Allo stesso modo, non appare verosimile che con l'attuale leadership il paese raggiunga standard occidentali quanto a tutela e rispetto dei diritti umani. La Cina non si dice contraria ai principi universali dei diritti umani, ma rivendica agli Stati il diritto di integrare tali principi secondo le loro condizioni culturali, storiche e politiche. Nel marzo 2004, l'Assemblea nazionale del popolo ha approvato un emendamento costituzionale che riconosce e garantisce i diritti umani. Nel suo *Rapporto Annuale 2004*, Amnesty International afferma che in Cina sui diritti umani "si sono registrati alcuni passi positivi". Restano però ancora diffusissime le violazioni praticate dall'autorità. Sentenze capitali per reati non violenti, scarsa tutela per gli imputati (anche nei casi di condanna a morte), torture e incarcerazioni arbitrarie da parte della polizia, repressione del dissenso politico attraverso la carcerazione e, in certi casi, l'esecuzione degli oppositori, stretto controllo sui media e sull'utilizzo di internet da parte dei cittadini, repressione delle istanze autonomiste delle minoranze etniche, mancato riconoscimento del diritto di associazione religiosa sono ancora all'ordine del giorno nella Repubblica Popolare.

Maria Weber

Senior Research Fellow Ispri

Marco Rossi

Ricercatore Ispri

PREVISIONI MACROECONOMICHE

	2004	2005
PIL reale (tasso di crescita %)	8,9	8,1
Consumi privati (tasso di crescita %)	7,8	7,8
Investimenti (tasso di crescita %)	13,5	8,5
Inflazione (prezzi al consumo, tasso %)	3,9	2,5
Esportazioni FOB (miliardi US\$)	573,6	679,6
Importazioni FOB (miliardi US\$)	543,5	646,5
Saldo bilancia partite correnti/PIL %	1,9	1,9
Yuan/US\$ (media annua)	8,22	8,00

Previsioni EIU (Economist Intelligence Unit)